



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XI – Numero 4

Aprile 2015

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - **Redazione:** don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



La croce è il mezzo con cui Gesù salva il mondo



Sacre Rappresentazioni, le origini



Sant'Antonio, la visione dell'Angelo nella Resurrezione



Anno 2014, la relazione del Priore

Il Crocifisso Risorto

di don Vito Marino (Assistente spirituale)

C'è un rischio sempre presente nella fede del popolo, ovvero fermarsi alla Croce e dimenticare una realtà meravigliosa che lo stesso Gesù esprime in un suo dire: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato» (Gv 8,28). Le parole di Gesù esprimono appieno il mistero della Pasqua, perché si parla della Croce («Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo»)

È la croce il mezzo della salvezza, e non il fine. Infatti, nelle invocazioni della Via Crucis si ripete «perché con la santa Croce hai redento il mondo»: quindi, la croce è il mezzo con cui Gesù salva il mondo, è Lui che salva, non la Croce.

Ma l'evangelista riportando le parole di Gesù aggiunge:

«allora conoscerete che Io Sono».

Come si nota Gesù dice che proprio sulla Croce apparirà chi è veramente Lui: è Dio. Il termine "IO SONO" in lingua ebraica richiama il nome che Dio ha dato a Mosè: יהוה (la traslitterazione italiana è YHWH e la pronuncia più probabile "Iahvé")

Sulla Croce c'è il Figlio di Dio, uguale al Padre, che mentre dona la vita per l'uomo gli ridona la vita come vittoria sul peccato e sulla

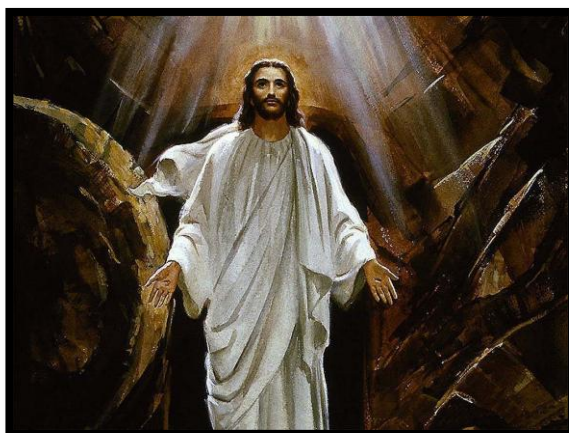
morte. Ciò che mi rattrista e vedere come tanti che si dicono cristiani non hanno compreso appieno che quella morte è il momento della Vita, perché Gesù è dalla Croce che manifesta la sua Divinità, la sua vittoria sulla morte e il peccato.

La tristezza diventa più cupa perché «il primo giorno dopo il sabato», cioè il giorno di Pasqua, molti lo considerano molto poco, forse solo per far festa. Ma quale festa? Non certamente come Vita Nuova che ci viene ridata da Gesù, ma giorno di scorpacciate e di dolci. Ancora peggio perché per alcuni «il giorno dopo il Sabato» non serve per nulla, ci si ferma al sabato, alla Morte, al peccato. Allora, Gesù è morto inutilmente se noi ci fermiamo al sabato o, meglio, alle tradizionali processioni della Settimana Santa, che non esauriscono per nulla il mistero della Pasqua.

Ha ragione l'Apostolo Paolo quando sottolinea che senza la Risurrezione la nostra fede sarebbe vana e inutile.

Perciò, mettiamoci sì sotto la Croce, ma per scoprire "IO SONO", cioè il Figlio di Dio che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

Solo allora "ΧΡΙΣΤΟΣ ΑΝΕΣΤΙ", "Cristo è risorto". Alleluia!



Sacre Rappresentazioni, le origini

di Sergio Pignatelli (Priore)

La parola "rappresentazione" deriva dalla filosofia classica e indica l'esigenza umana di riprodurre qualcosa traducendo le azioni in immagini descrittive. Fin dagli albori, il bisogno di rappresentare, (soprattutto per i fedeli che non capivano il latino) è sempre stato un imperativo morale per la Chiesa. Le più importanti sacre rappresentazioni erano costituite da scenografie multiple per allestire i vari quadri della vita di Cristo e pertanto, ben presto, le realizzazioni eseguite all'interno delle chiese ebbero bisogno di ulteriore spazio vitale spostandosi prima sui sagrati delle stesse e poi in zone cittadine caratteristiche.

Inizialmente gli attori (molto spesso abitanti delle città in cui la rappresentazione si svolgeva) recitavano la loro parte immobili davanti al pubblico a cui era lasciato l'itinerare tra una palcoscenico e l'altro come in una specie di Via Crucis.

Il forte richiamo della pietas popolare, intesa come espressione religiosa di un popolo che amava sentirsi vicino a Cristo partecipando sia attivamente che passivamente alle rappresentazioni, accrebbe il diffondersi di queste espressioni dando vita alla nascita di vere e proprie associazioni religiose: le cosiddette "fraternite" (poi "confraternite"). Gli attori appartenevano a questi sodalizi (o più raramente a un ordine religioso), spesso dovevano sciogliere un voto, e per questo non ricevevano alcuna paga. La confraternita di solito possedeva abiti di scena, barbe, parrucche, armi e quanto poteva occorrere.

Le rappresentazioni venivano eseguite abitualmente all'ora del vespro, ma qualche volta erano talmente lunghe che cominciavano la mattina. Anche la musica divenne

ben presto protagonista nelle rappresentazioni sacre: i canti a cappella furono prima sostituiti da accompagnamenti di singoli strumenti musicali e successivamente dalla polifonia.

Verso la metà del Cinquecento, a causa del dilagare dell'umorismo triviale e scurrile, le sacre rappresentazioni divennero sempre più scadenti.

Si diffuse sempre più l'introduzione di elementi che avevano ben poco a che fare col dramma religioso e per questo motivo le sacre rappresentazioni furono duramente combattute dalla Controriforma e alla fine del Cinquecento caddero in disuso nelle città. Nel Sette-Ottocento non si hanno quasi notizie ma a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo e soprattutto nel Novecento gli studi filologici e storico-letterari hanno rivalutato e approfondito questo particolare genere drammatico.

Il Papa ha più volte sottolineato che «*la pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i*

semplici e i poveri possono conoscere»: pertanto, raccogliendo l'invito del Santo Padre, non vi sia esigenza, puramente estetica e quindi tipicamente terrena, di mostrare la perfezione dell'interpretazione mediante esecuzioni virtuose e complesse, ma si faccia della semplicità e della linearità le vere protagoniste, stravolgendo il concetto di bellezza, non sinonimo di complessità, ma di spontaneità ed umiltà.



Sant'Antonio, la visione dell'Angelo nella mattina di Resurrezione

dai «Sermones» di Sant'Antonio

Una delle immagini più interessanti del Vangelo Pasquale è la visione dell'Angelo. La Redazione del *Si Quaeris* riporta, di seguito, un estratto del Sermone di Sant'Antonio in occasione della Pasqua che spiega i significati dell'apparizione e della visione dell'Angelo.

«Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una stola candida, e furono molto stupite» (Mc 16,5). Il sepolcro raffigura la vita contemplativa nella quale l'uomo, morto al mondo, si seppellisce nel nascondimento. Dice Giobbe: «Entrerai nel sepolcro nell'abbondanza, come si raccoglie il mucchio di grano a suo tempo» (Gb 5,26). Il giusto, soffiata via la pula delle cose temporali, uscendo dal mondo, nell'abbondanza della grazia divina entra nel sepolcro della vita contemplativa,

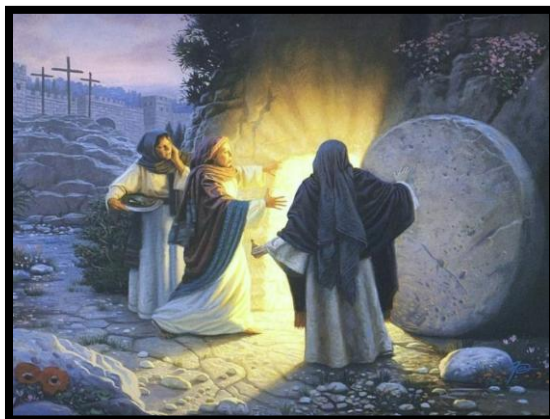
nella quale viene messo in serbo come un cumulo di grano, giacché la sua anima si raccoglie con celeste dolcezza nella contemplazione. Egli, entrando nel sepolcro, vede un giovane seduto dalla parte destra, coperto di una veste candida.

Il «giovane», così chiamato perché pronto a «giovare» (aiutare), è il Figlio di Dio, che come un giovane ci aiuta ed è sempre pronto ad aiutare. Giustamente è detto: «Sedeva dalla parte destra». Si dice destra, come per dire «dando fuori» (lat. dextera, dans extra). Egli ci aiutò in modo meraviglioso quando diede a noi la divinità e assunse la nostra umanità, affinché noi, che eravamo fuori, fossimo dentro; perché noi entrassimo, egli uscì e si coprì della veste candida, cioè della carne umana, ma senza alcuna macchia. Dice il beato Bernardo: «Dopo tutti i be-

nefici, volle essere trafitto alla parte destra, per mostrarci che solo dalla destra volle prepararci un posto a destra».

Il giusto che esce dal mondo ed entra nel sepolcro, deve vedere, deve contemplare questo «giovane», nel modo indicato dal beato Bernardo: «Come l'animale che viene avviato al lavoro, così il giovane apprendista di Cristo deve essere istruito sul modo di avvicinarsi a Dio, affinché Dio si avvicini a lui.

Dev'essere esortato a rivolgersi, con la massima purezza di cuore possibile, a colui al quale presenta l'offerta della sua preghiera. Quanto più vede e comprende colui al quale fa la sua offerta, tanto più arderà di amore per lui, e la comprensione stessa si trasformerà in amore; e quanto più sarà di lui innamorato, tanto più capirà se ciò che gli offre è veramente degno di Dio e se in lui ne avrà giovamento. Tuttavia a colui che prega o medita in questo modo, sarà meglio e più sicuro proporre l'immagine dell'umanità del Signore, della sua natività, della sua passione e risurrezione, affinché lo spirito debole, che non sa pensare se non alla materia e a cose materiali, trovi qualcosa su cui fissarsi con sguardo di pietà e a cui attaccarsi, secondo le sue disposizioni. Ciò che si



legge in Giobbe, che l'uomo, se si ferma a considerare la sua natura, non peccherà (cf. Gb 5,24), è detto certamente in riferimento al Mediatore Cristo, e significa: quando l'uomo rivolge a lui lo sguardo della sua intelligenza, considerando in Dio la natura umana, non si allontani mai dalla verità, e mentre per mezzo della fede non separa Dio dall'uomo, impara alla fine a riconoscere nell'uomo il suo Dio. Con tutto ciò, nell'animo dei poveri nello spirito e dei figli di Dio più semplici, il sentimento è, di solito, tanto più soave, quanto più si avvicina alla natura umana. In un secondo momento però, quando la fede si trasforma in affetto, accogliendo nel centro del

loro cuore, con il dolce abbraccio dell'amore, Cristo Gesù, uomo perfetto assunto per l'uomo, e vero Dio in quanto Dio che assume, incominciano a conoscerlo non più secondo la carne, per quanto non possano ancora pensarlo pienamente Dio secondo Dio, e beneducendolo nel loro cuore, amano offrirgli i loro voti» (Guigo Certosino, Epistole) e i loro aromi, insieme con le sante donne, delle quali appunto è detto: «Entrando nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra».

Anno 2014, la relazione del Priore Sergio Pignatelli

In occasione dell'ultima Assemblea Ordinaria dei Confratelli, il Priore, Sergio Pignatelli, ha presentato la relazione di fine anno, che, i seguito, si riporta per intero.

Carissimi,

quello appena concluso è stato un anno molto intenso per il sodalizio tutto. L'amministrazione de Felice negli ultimi mesi del suo mandato mi ha consegnato, di fatto, il nuovo apparato organizzativo della confraternita diviso tra confratelli effettivi e devoti. Non a tutti i confratelli, però, è ben chiara la definizione di questa nuova forma associativa dato che, statisticamente, ho riscontrato una presenza degli effettivi tra il 30% e il 50%. Una percentuale troppo bassa considerando che questo gruppo dovrebbe formare lo zoccolo duro del sodalizio da cui eleggere la classe dirigente della confraternita.

Emblematico l'ultimo incontro del cammino di noviziato che ha visto la presenza di una decina scarsa di effettivi ad accogliere i due nuovi confratelli Massimo e Corrado. La sera dello stesso giorno, la ressa di confratelli che vole-

vano salire o scendere la statua del Santo per l'inizio della tredicina ha accentuato ancor più la mia delusione. Carissimi confratelli, questo nostro sodalizio deve puntare ad operare per gli uomini prima ancora che per le icone. Siamo una famiglia, se due fratelli si aggiungono a noi, dobbiamo fare festa e saperli accogliere. Solo così potremmo fare bene tutto il resto: preparare statue, processioni, sacre rappresentazioni, ecc.

Nell'anno appena vissuto abbiamo avuto l'onore e il piacere di ospitare, nella Chiesa di Sant'Andrea, due delle veglie di preghiera previste che per la Settimana Ecumenica, con le omelie di padre Enrico Sironi, docente emerito di Teologia Ecumenica presso la Pontificia Università Urbaniana, e di Helmut Schwalbe, pastore evangelico-luterano. Il 15 febbraio, con la rappresentazione storica «La devozione a Sant'Antonio nel trasferimento del Sodalizio dalla Chiesa di San Francesco alla Chiesa di Sant'Andrea», rea-



lizzata dai confratelli e dalle consorelle, si sono chiusi ufficialmente i festeggiamenti per commemorare il 375esimo anniversario dalla Rifondazione della Confra-

ternita (ovvero il trasferimento della Confraternita dalla Chiesa di san Francesco al borgo a quella di sant'Andrea nel centro antico).

In preparazione alla Festa della Lingua, da segnalare invece la conferenza sul tema «L'esempio di Sant'Antonio nella vita del laico», presieduta da fra Rocco Iacovelli. Come nel 2013, la Confraternita ha avuto il consenso dall'Ordinario diocesano per celebrare, anche nelle domeniche quaresimali, la Santa Messa, mentre ogni martedì, oltre alla messa comunitaria, si è svolta la venerazione del Crocifisso e la lectio divina tenuta da don Vito Marino, assistente spirituale della Confraternita.

Il mese di aprile è stato caratterizzato dalle attività in preparazione alla Settimana Santa e, in particolare, per la XXII edizione della Sacra Rappresentazione. Nella Chiesa di Sant'Andrea, la Domenica delle Palme, mons. Luigi Michele de Palma ha tenuto la conferenza sul tema "Le sacre Rappresentazioni della Passione di Cristo. Memoria, fede e devozione" mentre il Lunedì Santo l'Associazione Culturale "Santa Cecilia" di Molfetta ha tenuto un concerto di marce funebri.

Il Martedì Santo è stata realizzata la Sacra Rappresentazione della Passione di Gesù Cristo nel Duomo di Molfetta a causa del tempo poco clemente. Il Giovedì Santo la comunità confraternale si è riunita nella chiesa di sant'Andrea per un momento di preghiera, conclusosi nel Duomo con l'adorazione del Santissimo Sacramento.

Durante la tredicina, invece, da segnalare il Beato Transito del Santo che si è svolto alle ore 23, partendo dal largo antistante l'ingresso di mezzogiorno del Duomo: questa nuova organizzazione del rito, che si è concluso nella Chiesa di Sant'Andrea, ha favorito un maggiore raccoglimento, raccogliendo l'adesione di un folto gruppo di fedeli.

Il mese di luglio ha visto la partecipazione della Confraternita al primo torneo di calcio a 5 delle Confraternite di Molfetta. Scopo della manifestazione è stato quello di promuovere la fratellanza e la collaborazione reciproca. Il ricavato è stato devoluto alla Caritas diocesana.

L'estate 2014 ha anche concretizzato un altro progetto caritativo del gemellaggio tra le Confraternite antoniane di Molfetta e Zagarolo, «Nell'anno della fede aiutiamo il prossimo». Le due Confraternite hanno donato a due associazioni molfettesi, impegnate nel sociale e nell'assistenza caritativa, UNITALSI e Croce Rossa Italia-

na, un finanziamento per le loro attività precipue. Alla fine di novembre da sottolineare l'intervento attivo della Confraternita al Convegno diocesano "Evangelizziamo con la pietà popolare: la testimonianza di fede e di carità nella Confraternita" dove il sottoscritto ha esplicitato agli astanti le radici storiche e le attività attuali della Cassa Pane di Sant'Antonio. Anche durante il periodo di Avvento, sono state celebrate le Sante Messe ogni domenica e l'Assistente spirituale della Confraternita ha tenuto, ogni martedì, la catechesi in preparazione al Natale.

Caratteristica e ben riuscita, il 24 dicembre, la celebrazione della nascita di Gesù Bambino alla presenza dei bambini. Alla fine del 2014 ha cessato il suo compito la consulta formata dai confratelli Panunzio, Cipriani, Belgiovine e Grillo. A loro va il mio grazie più sentito per l'ottimo lavoro svolto e nel contempo faccio gli auguri ai nuovi consultori De Pinto, Giovine, Aniello e Bellifemine. Faccio i miei auguri anche al confratello Domenico Panunzio che per il prossimo biennio ha accettato di svolgere il ruolo di "maestro dei novizi".

Sempre grazie alla semina dell'amministrazione de Felice, il 2014 ci ha visto particolarmente impegnati per rafforzare la comunicazione della confraternita: il "Si Quaeris", il sito internet, l'interazione con il Luce & Vita, la pagina sui "social network" e tanto altro.

E' stato un anno importante anche per l'immobile di Via Piazza: terminati gli atti notarili è finalmente arrivato il documento di agibilità dello stesso. Resta soltanto da bonificare una serie di spese pregresse che sono in analisi, da parte di tutto il condomino, proprio in questi giorni.

Fiore all'occhiello del 2014 l'ingresso nella commissione giovani della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia del confratello Vito Domenico Savio Pasculli. A lui vanno gli auguri di tutto il consiglio di amministrazione, personalmente non ho dubbi che il confratello citato saprà degnamente rappresentare il nostro sodalizio a livello nazionale.

Concludo con un doveroso ringraziamento. A tutti quei confratelli che senza se e senza ma hanno lavorato nell'ombra per permettere il corretto svolgersi di tutte le attività realizzate. A tutti quei confratelli che col sorriso hanno rinunciato a qualcosa per seguire le richieste del loro priore. Siamo una grande famiglia: nessuno si senta escluso, nessuno, c'è tanto da fare e alle volte anche la sola presenza di ciascuno di voi può donare un sorriso.



Festa della Lingua, i saluti di padre Luciano Marini

Caro Priore, rientrato a Padova sento di doverti ringraziare per la fraterna accoglienza e la bella organizzazione della missione antoniana. Mi è particolarmente piaciuto come hai saputo coinvolgere i Confratelli che si sono resi disponibili in tanti momenti e servizi. Bella anche la presenza di altre Confraternite. Spero che il mio servizio sia stato secondo le vostre attese e che il Santo abbia potuto continuare la sua missione di annunciatore dell'unica Parola che salva e di testimone dell'amore del Padre per tutti quelli che abbiamo incontrato e a cui abbiamo portato le sue preziose reliquie. A te, a Don Vito e a tutti i Confratelli il mio grazie e il mio saluto cordiale e fraterno. Sono stato in Basilica a ringraziare Sant'Antonio e a pregare per tutti voi. Che il passaggio di Sant'Antonio nella vostra città porti a tutti conforto e grazia. Con tanta fraternità ed amicizia. Pace e bene!